

Microclimi

Quando
mancano
le rotelle

Enzo Costa

Un gesto sguaiato e volgare compiuto da chi pratica una disciplina basata su un'idea a volte anche oltranzista dell'eleganza: il rifiuto di 120 atleti lombardi, veneti e friulani di partecipare ai campionati italiani di pattinaggio artistico a Giovinazzo (Bari), per "paura degli immigrati kosovari", ha l'amaro sapore del più grottesco paradosso. Sportivi educati a un'armonia corporea al limite dell'affettazione che si esibiscono in una squallida performance di ruvida insolenza. L'oltraggio non è solo ai (consunti?) valori dello sport e della civiltà, ma anche al puro buon senso: cosa diavolo temevano, i pattinatori disertori? Di trovare le tribune del Palazzetto dello Sport occupate dalle tende dei profughi? La pista ingombra di trattori? La giuria minacciata dall'Uck? Viene da pensare: non è razzismo. È ignoranza (magari fieramente coltivata nel famoso nordest tutto lavoro e profitto), pregiudizio (magari oscenamente alimentato da certe forze politiche più o meno secessioniste), fobia paranoica. Ma forse, a ben riflettere, il razzismo è semplicemente la somma aritmetica di questi tre elementi.

Metropolis



VISITA A MELFI, CITTÀ ANTICA, CHE NON È SOLTANTO LO STABILIMENTO FIAT DI SAN NICOLA DI MELFI. I POMODORI, LE BARBABIETOLE, LE ACQUE MINERALI, LE BELLEZZE DEL VULCANO. I GIOVANI CHE LAVORANO, I VECCHI CHE GUARDANO E LA SPERANZA NELLA RISORSA TURISMO. SENZA INQUINAMENTO...

«Semi state gradite udienza ad udire? Un caso che vi farà meravigliare? Che successo in Valenza lo vivo dire...». La storia in realtà non è gran che: siamo abituati ad ascoltare ben di peggio del «gran fatto successo in Valenza di una giovane che a' ucciso il padre e la madre il 24 marzo 1867 per cagnone d'amore». La ragazza che era ricca e bella s'era invaghita d'un cameriere. Anzi: «d'amore era impazzita». La poesia (o la cronaca...) compare stampata su un foglio conservato nell'Archivio di Stato di Potenza, che reca la firma dell'editore: Melfi Tip. Ercolani 1867. Il foglio ha una propria importanza: rappresenta la prima forma di editoria popolare lucana dopo l'unità d'Italia. Che tutto, dopo la famosa unità d'Italia, ricominciassero a Melfi qualche significato lo avrà pure. Come il fatto che Federico II di Svevia salisse qui, sul colle vulcanico, appena oltre i cinquecento metri di quota, ai piedi del monte Vulture, a godersi le vacanze estive e a promulgare le Costituzioni di Melfi, la raccolta delle leggi del regno delle due Sicilie compilata da Pier delle Vigne e da Giacomo di Capua. A risalire nella storia e a vanto di Melfi si potrebbero anche citare alcuni Concili. Ma caduti gli Svevi, soppiantato da internet l'oscuro tipografo, dimenticato Francesco Saverio Nititi (nato qui nel 1868), vi sarebbe stato poco da ricordare di Melfi e del suo vulcano e della sua piana verdeggianti non fosse giunta, quasi diecimila anni fa, la Fiat e se la stessa Fiat, nel centenario della sua nascita, non avesse annunciato qui la produzione della sua nuova Punto (qui, in verità, ma anche nello stabilimento di Termini Imerese).

Melfi, diciassettemila abitanti,

grazie a questo è diventata una città fortunata. Bella lo era già e se c'è una cosa di cui si lamenta Antonio Vitucci, quarantuno anni di Matera, responsabile di zona della Cgil, è proprio lo scarso sfruttamento di queste bellezze che son là da vedere: il duomo dell'Assunta, che risale al XII secolo, le mura, i castelli di Federico II e poi le colline vulcaniche coperte di boschi e i laghi di Monticchio. Basterebbe mettere insieme una rete di servizi e di iniziative che attirasse e trattenesse il turista di passaggio, ora che gli alberghi sono stati costruiti (trecento posti letto), che ci sono i ristoranti, che non mancano i centri sportivi, piscine e campi di gioco. E naturalmente non manca la discoteca. «Quando sono arrivato qui da Matera - racconta Vitucci - dopo le sette di sera scattava il coprifuoco. Non un locale aperto. Per settimane non ho mangiato pane: quando lasciavo l'ufficio trovavo sempre la panetteria chiusa, a Matera si comprava di tutto fino a mezzanotte...».

Poi, appunto, è arrivata la Fiat... La vita è cambiata? «Non c'è paragone...».

Eppure Melfi una sua via industriale l'aveva intrapresa ben prima dello sbarco dei torinesi. Merito di un terremoto, quello del 1880, che aveva consentito ex lege 219 la creazione di un'area industriale e aveva favorito l'insediamento di alcune imprese, soprattutto nel settore agroalimentare (tra queste la Barilla) per la lavorazione dei due prodotti al top dell'agricoltura melfitana: i pomodori e le barbabietole da zucchero. Un migliaio di addetti in tutto. Peccato che su questa nuova ricchezza avesse allungato occhi e mani anche la malavita, organizzazioni mafiose che tagliavano e

Le cento città



Auto e paesi

Che cosa è cambiato dopo un decennio Fiat nella vita di una cittadina che ha tanta storia alle spalle. Case, alberghi, centri sportivi e i rifiuti contestati

Melfi, da Federico II alla Punto dove i figli mantengono i padri

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

Teoria di bisariche cariche d'auto in una foto di Uliano Lucas. A destra il palazzo del Vescovado di Melfi

imponavano i loro ricatti. È dell'altro ieri l'arresto di due malviventi che s'erano addirittura appropriati della gestione di un'azienda commerciale e dei suoi guadagni, intrattenevano rapporti con i clienti, la utilizzavano per riciclare danaro sporco. Ma la mafia di qui ha subito colpi pesanti. E ancor oggi a Potenza se ne discute in sede processuale. Secondo Vitucci per il mutamento è stato forte e ancora si dovrebbe ringraziare la Fiat, perché muovendosi la Fiat si è mosso anche lo Stato, che ha rafforzato la sua presenza: cioè più polizia in campo, più vigilanza, meno criminalità in giro, più tranquillità sociale. «Cioè - dice Vitucci - s'è ripristinata la legalità».

«Altro problema - racconta anco-

ra il sindacalista - quella della vivibilità di Melfi, perché mancavano servizi essenziali. Melfi era talmente sporca che alle elezioni comunali del '94 una lista civica denominata 'Melfi pulita' s'accapparrò il quindici per cento dei voti. Voto di protesta, ma avevano ben ragione di protestare».

Non vinse la lista 'Melfi pulita'. Primo cittadino divenne invece Peppino Brescia, senatore pedesino, che lasciò il parlamento per dedicarsi a tempo pieno alla sua città, guidando una giunta di centrosinistra. Peppino Brescia non fa più il sindaco. Due anni fa non si ripresentò neppure e vinse l'uomo nuovo del centro destra, il quarantenne onorevole Pagliuca di Forza Italia,

dinamico, aggressivo, vivace. Peppino Brescia aveva governato male? Ma no, anzi. E il giudizio è assai diffuso. Tutto quello che si vede in giro oggi di buono è merito suo e dei suoi assessori. Lui ha posto le basi, gli altri raccolgono i frutti. E allora?

Salvatore Damiano, consigliere comunale diessino, ha quarantatré anni e insegna. Alla sconfitta elettorale dà una spiegazione molto semplice: «L'alternanza. Al posto di Brescia si è presentato un popolare, un ex democristiano, Giuseppe Lasala. Così alla lista sono andati più del cinquanta per cento dei voti, al candidato sindaco il dieci per cento in meno. Risultato amaro. Troppi pasticci, troppi malintesi tra gli alleati...». Lasala era stato sindaco tre decenni fa. Fu uno dei primi sindaci del centrosinistra. La carta era un po' vecchia... Antonio Vitucci aggiunge un'altra spiegazione: «Scarsa domestichezza con la comunicazione. Non hanno saputo comunicare con chiarezza l'entità del loro lavoro. I risultati concreti non si sono visti e non si potevano vedere. Troppo poco tempo. Ma se c'è bisogno di un piano regolatore e si giunge all'approvazione nel giro di tre anni, bisogna far capire alla gente che si sono poste in tempi ultrarapidi le condizioni per costruire, per dare un nuovo volto alla nostra città».

«Proprio questo - riprende Damiano - ha rappresentato uno dei risultati importanti dell'amministrazione Brescia. L'attività edilizia era ferma. Eppure, dopo l'arrivo della Fiat c'era bisogno di case e molti si buttarono a speculare. Successi che quelle in affitto andarono a ruba e si videro scene che ricordavano Torino dei grandi immigrazioni anni sessanta. Garage affittati a caro prezzo. Ogni buco andava bene... Gli operai assunti alla Fiat erano costretti a un pendolarismo anche di cinquanta chilometri. La giunta di centrosinistra preparò i piani...». L'edilizia si rimise in moto, di più ovviamente quella privata. Ma intanto si rispondeva a una necessità pesante, con i prezzi delle case che addirittura scendevano rispetto a qualche anno fa, e c'era lavoro anche per i «vecchi». La Fiat, che ha creato seimila posti di lavoro (seimila e trecento sono oggi, men-

INFO
Calabria:
sedici
distretti

Secondo l'università di Cosenza, sono almeno 16 le zone in Calabria che, per aggregazione di imprese, possono costituire un'embrione di distretto. Tra



queste: la coltivazione di cipolle a Tropea, la produzione di vino a Ciro, di fichi secchi ad Amantea, della liquirizia a Rossano, del cedro a Scilla, del bergamotto a Reggio Calabria e Crotona, dei torroni a Soriano e Reggio, del tonno a Maierato e Vibo Valentia, delle clementine nella piana di Sibari, della produzione di gelato a Pizzo Calabro, della lavorazione del legno a Soveria Mannelli

tre altri duemila stanno nell'indotto, pescando in un bacino, raggio sessanta chilometri, che sta tra la Basilicata e la Puglia), insieme con le attività di servizio che son sorte attorno, non solo ha prodotto finora quasi quattrecentomila vetture, ha inventato anche un paradosso per il sud: i figli mantengono i padri disoccupati. La Fiat ha assunto con contratti di formazione validi per i giovani fino a trentadue anni. Gli over trentadue sono rimasti a casa. Adesso è nato il Comitato lavoratori ultratrentaduenni, promotore del sindacato. L'obiettivo: strappare contratti di formazione per i padri. Ma ci si aspetta molto anche dal contratto d'area per il Potentino che si firmerà oggi a Roma. Ventitré

progetti selezionati, trecento-trenta miliardi di finanziamento, quaranta miliardi per infrastrutture (strade e ferrovie sono rimaste quelle di una volta) e la speranza di milleduecento posti di lavoro. Ma, insiste Vitucci, molto potrebbe arrivare con il turismo. La risorsa ambientale, come s'è visto, sono tante. Basterebbe usarle bene e non sciuparle. E qui nasce un caso: un referendum recente ha scoperto il rischio ambiente. Ancora la Fiat: questa volta per colpa della Fiat, che aveva costruito un inceneritore, dal prezioso nome di Fenice, per smaltire i propri rifiuti industriali oltre a quelli della zona: in tutti settantamila tonnellate. Il referendum a Melfi lo avrebbe bocciato, peccato che abbia votato soltanto il 46 per cento degli aventi diritto per un test che aveva peraltro soltanto valore consultivo. Il comune non ha competenza. Conta invece una legge regionale che impedisce lo smaltimento in Basilicata di rifiuti prodotti in altre regioni. La Fiat sostiene che neppure la Regione ha competenza e vorrebbe portare lì a bruciare quanto scarta in altri i suoi stabilimenti. Le ceneri solo per la Basilicata. La questione è bloccata, si attendono decisioni ministeriali. A Melfi si augurano che diano ragione alla regione.

IL PUNTO

Torino ex capitale

GIOVANNI DE LUNA

Ventimila miliardi, 3500 posti di lavoro, un aumento del 3,5% del Pil regionale; sono stime plausibili e ci restituiscono le cifre e la dimensione "quantitativa" delle Olimpiadi invernali del 2006 assegnate a Torino. «La Stampa», il giorno stesso della vittoria di Seul, ha dato anche una prima lettura "qualitativa" di questi dati economici: il naufragio della candidatura olimpica di Roma (sconfitta da Atene in un finale burrascoso), accostato al successo clamoroso di Torino, obbliga a un impietoso confronto tra i "caratteri originari" delle due città: da un lato la sterile furbizia e la provinciale goffaggine dei torinesi, dall'altro la serietà, lo stile compatto e la solidità dei torinesi. Così, nel giorno in cui la città subalpina veniva proiettata in uno scenario compiutamente planetario, irrompendo sulle prime pagine dei principali quotidiani del mondo, si regolavano vecchi conti, rispolverando antichi rancori di "capitali" scippate, ammassi complessi di inferiorità, brandelli di una lontana Italialetta risorgimentale e giolittiana. In realtà, l'assegnazione delle Olimpiadi invernali è indubbiamente un successo per la città; un successo, tuttavia, che si lega più al futuro che alla sua identità passata. Il declino della vecchia Torino fordista ha scandito, inesorabile, il corso degli ultimi due decenni; oggi, immaginare il futuro della città senza automobili e senza la Fiat è un esercizio largamente praticato e altamente raccomandabile. Solo pochissimi pionieri (Marco Revelli), però, si spingono oltre, avendo l'ardire di pensare anche a una nuova Torino senza più l'egemonia della famiglia Agnelli. In questo senso, le Olimpiadi del 2006 possono leggersi in molti modi. Possono essere considerate una sciagura definitiva e catastrofica per una città che affronta questa prova senza risorse e senza strumenti.

SEQUE A PAGINA 3

